Marco Antonio dirige se stesso

ALMERIA — Sono cominciate in Spagna le riprese di una nuova versione cinematografica di «Antonio e Cleopatra». Protagonista e regista del film è Charlton Heston che nella foto vediamo all'opera nella sua doppia veste.

Rosi gira il film sul pioniere dell'ENI

La meteora Mattei: avventura d'un uomo

Il regista vuol proporre un momento di autonoma riflessione sia sulla vita, sia sulla morte dell'imprenditore italiano Ciò che pensa Volonté del personaggio che sta interpretando

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

«L'azione delle "Sette sorelle" è ormai minacciata da una malattia incurabile. Si è creata una situazione in cui al vecchio sistema colonialista è possibile sostituire un nuovo rapporto fondato sulla collaborazione diretta fra Stati produttori e Stati consumatori». Con queste precise e inequivocabili parole Enrico Mattei, presidente dell'ENI, concludeva — di fronte a un uditorio di imprenditori e manager dell'industria privata (più o meno legata agli interessi delle maggiori compagnie petrolifere americane, le «Sette sorelle», appunto) visibilmente raggelati dall'indubbia portata economica, sociale e politica della *svolta* prospettata in modo così deciso — il 15 settembre 1960 a Piacenza l'VIII Congresso internazionale sugli idrocarburi. Poco più di due anni dopo, il 27 ottobre '62, Enrico Mattei periva in un incidente aereo nei pressi di Milano in circostanze, a dir poco, abbastanza oscure (recentissime e di larga risonanza, infatti, sono state le indiscrezioni corse su possibili legami tra la scomparsa del giornalista siciliano Mauro De Mauro e il «mistero» della fine di Mattei).

Abbiamo assistito, ieri sera nell'auditorium del Centro San Fedele, alla ricostruzione cinematografica del citato Convegno di Piacenza e, pur distanziati emotivamente da quell'avvenimento e dalla susseguente scomparsa di Mattei, non possiamo nascondere che quelle stesse parole — dette con l'intenso e puntiglioso rigore interpretativo che già conosciamo essere proprio di Gian Maria Volontè, qui protagonista, nel ruolo di Enrico Mattei, del film che sta appunto realizzando Francesco Rosi sul noto personaggio e sulle ancor più note vicende della sua vita (e della sua morte) — ci sono sembrate quantomai attuali e ricche di implicazioni storico-politiche tuttora brucianti: la acerrima prova di forza tra Stati produttori e Stati consumatori (ma, meglio sarebbe dire tra colonialisti e colonizzati) cui ha dato luogo la recente Conferenza di Teheran e l'irrisolta, dura controversia franco-algerina sul petrolio stanno, del resto, a dimostrare ampiamente quanto scatenata e brutale sia ancora oggi la guerra condotta avanti da sempre dalle ultrapotenti «Sette sorelle».

Un nido di vipere

Per tutto ciò e per molte altre ragioni è intuibile, quindi, in quale nido di vipere Francesco Rosi stia cacciando le mani con il suo film su Enrico Mattei. «Infatti — dice lo stesso Rosi — l'intento del mio film è quello di cogliere con un po' di sorpresa il primo impatto col pubblico. Certo, esiste una struttura portante del racconto, ma non si tratterà né di una biografia né tantomeno un'agiografia del personaggio Mattei. Sarà piuttosto il racconto dell'*avventura di un uomo*, cioè un discorso sul personaggio e sui problemi ch'egli tendeva continuamente a *provocare* in un rapporto dialettico ininterrotto tra sé e la realtà, spostando di volta in volta equilibri consolidati all'interno del nostro Paese (impegnato nella difficile crescita dalla civiltà agricola a quella industriale più avanzata) e all'estero (con audaci iniziative di rottura nel tradizionale terreno di caccia delle "Sette sorelle")».

In questo senso il film *Enrico Mattei* (questo il titolo provvisorio) avrà necessariamente una struttura *aperta*: perlomeno, nella tipicità che esso vuole avere di un *lavoro in progresso*, problematico sul piano della ricerca di tutti i possibili nessi storico-politici della «meteora Mattei» e *ambiguo*, cioè sollecitatore di interrogativi, di dubbi sul «mistero» della scomparsa dello stesso Mattei, «mistero» diffuso tra l'opinione pubblica ancor oggi non meno del mito del personaggio in sé. «Cioè — dice ancora Rosi — intendo proporre con questo film più che la storia di Mattei, un momento di autonoma riflessione sia sulla vita sia sulla morte del personaggio. Del resto, per chiari segni, l'opinione pubblica ha spesso anticipato, proprio in forza del mito Mattei, tanto la portata della sua azione quanto la singolarità della sua fine (anzi, si parlò e si parla esplicitamente al proposito di un atto di sabotaggio). Nelle intenzioni, perciò, il mio vuole essere un film provocatorio nella stessa misura, forse, che lo fu l'opera di Mattei, provocazione cioè verso una realtà sociale, politica, economica che suscitò a volte positivi sviluppi e che in altre circostanze palesò invece tutta l'impermeabilità di un sistema (classe imprenditoriale, politica e dirigenziale) al superamento di arcaiche o comunque inadeguate strutture civili (i centri produttivi di Gela e di Ravenna, voluti e creati da Mattei, ognuno nella loro tipicità di esperienze socio-economiche, sono al proposito indicativi di tutta la negatività o la positività di una politica manageriale fino allora sconosciuta nel nostro Paese)».

Nella sostanza, ci sembra, Rosi non si discosta che in misura funzionale dal suo discorso originario improntato da un vigoroso impegno civile, irruentemente aperto con *Salvatore Giuliano* e coerentemente portato avanti con *Le mani sulla città* e *Uomini contro*: semmai, con questo nuovo film su Mattei, precisa e amplia i temi della sua ricerca volta, appunto, a individuare progressivamente le contraddizioni più brucianti della nostra realtà. Ed il merito maggiore di Rosi, in questo senso, è l'ostinata fedeltà, diremmo, alla scelta di fondo cui è improntato il suo *lavoro in progresso*, nonostante sempre più crescenti difficoltà e ostacoli d'ogni genere. Non ultimi tra questi, ad esempio, i margini proprio *fattuali* per poter realizzare i suoi film «*Uomini contro* — Rosi non ne fa alcun mistero — è un film che ho fatto rischiando tutto in proprio, giusto perché sentivo dentro da tempo l'esigenza e l'irrinunciabilità di comunicare un'idea, uno scorcio di realtà importante da rimeditare. Certo può non sembrare plausibile rischiare soldi ed energie in forza di quell'unica, esigenza interiore dell'autore, ma a me pare comunque evidente quanto questo sottolinei piuttosto le carenze produttive degli organismi cinematografici statali. Ora, per il film su Mattei, il produttore c'è e non mi rascondo che anche egli rischia grosso: tuttavia, lo stesso film, pur non essendo a bassissimo costo, sto realizzandolo con una *troupe* ridottissima, con un'economia all'osso, come fosse un documentario. Questi sono forse gli ostacoli più grossi per il nostro lavoro. Cerchiamo perciò di sopperire, specie per questo film, sia rifacendoci alla ricchezza e alla fluidità della materia narrativa (con continui cambiamenti e aggiornamenti della sceneggiatura), sia inventando un clima di collaborazione, un amalgama tra tutti i possibili elementi connettivi del film».

Un ruolo complesso

Gian Maria Volontè, dal canto suo, non fa che confermarci sostanzialmente le direttrici di marcia indicate da Francesco Rosi: «Evidentemente, nel ricoprire il ruolo di Mattei, sento di essere partecipe della natura di un complesso personaggio nella misura in cui, anche attraverso una documentazione mia propria, parallela in certo modo alla sceneggiatura, rivivo i fatti della sua azione civile e politica come un momento di verifica critica, di ripensamento cioè della nostra realtà nel suo divenire, nel suo farsi attraverso successivi gradi di sviluppo senza soluzioni di continuità dal passato appena remoto al più attuale presente. Infatti, nella vicenda umana di Mattei sono molti gli elementi che ci riconducono forzatamente a un discorso che incide in modo immediato e profondo nella realtà contemporanea. Sul fatto poi se il film di Rosi possa rispondere per certi versi al mistero della morte di Mattei, mi pare che una possibile risposta stia già nelle *proposte* che Mattei stesso portò avanti con l'azione di tutta la sua vita. Comunque è fuor di luogo pensare a questo film come a una sorta di *giallo* (sebbene, a suo tempo, persino Krusciov abbia parlato di *omicidio* riguardo alla morte di Mattei)».

L'attuale impegno per il film di Rosi se occupa intensamente Gian Maria Volontè non è a dire comunque che abbia fatto accantonare all'attore altri impegni non meno importanti per lui, seppure necessariamente rinviati per il momento ai prossimi mesi. «Innanzitutto, aspetto davvero con una certa ansia l'uscita dell'ultimo film da me fatto con Petri, *La classe operaia va in Paradiso*, perché costituisce un'esperienza importante non tanto e non solo della mia carriera di attore, quanto della maturità e anche della legittimità di una mia scelta politica. In questo senso, anzi, dopo questo film intendo rioccuparmi interamente dei problemi connessi a tutte le nuove possibili prospettive di fare teatro in modo autenticamente popolare (le recentissime esperienze del *teatro di strada* a Roma, un poco prima delle elezioni, hanno fornito indicazioni e risultati estremamente incoraggianti): cioè affrontare fattivamente le questioni delle inadeguate strutture teatrali, specie a Roma, dell'improrogabile politica di decentramento e di tutte le altre possibili iniziative da prendere, anche in collaborazione tra i diversi gruppi e collettivi, per instaurare un discorso teatrale (e implicitamente politico e sociale) più avanzato».

Vorremmo ricordare ancora a proposito del film di Rosi su Mattei che, proprio in forza dell'impianto quasi documentaristico cui esso è improntato, non vi saranno altri interpreti di grande spicco oltre Volontè, salvo l'attore Gianfranco Ombuen nel ruolo dell'ing. Ferrari (collaboratore di Mattei) e forse il noto regista Luigi Squarzina in una parte non ancora ben definita.

Sauro Borelli

Omissis per Rondi

Il Popolo *considera un «pettegolezzo» il nostro rilievo circa il fatto che lo stesso* Popolo *non ha riportato una dichiarazione dell'on. Andreotti, capogruppo democristiano alla Camera e, fino a prova contraria, uno dei massimi esponenti del partito di maggioranza relativa (sempre più relativa), a sostegno della nomina di Gian Luigi Rondi alla direzione della Mostra di Venezia.*

L'organo dc ricorda che la dichiarazione è stata fatta dall'on. Andreotti nella sua veste di direttore di Concretezza; *ma non spiega ad esempio perché, avendo* (Il Popolo) *riferito (e lo stesso giorno!) di alcune voci che, a favore di Rondi, sono risuonate all'estero (compresa quella del critico francese Billard, espulso dalla sua associazione per aver svolto funzioni di censore governativo), ha omesso* (Il Popolo) *di dar conto di un più autorevole e vicino appoggio a Gian Luigi Rondi. O forse lo stesso on. Andreotti era così poco convinto della propria dichiarazione, da chiedere che venisse ignorata dal quotidiano ufficiale del suo partito?*

Che nella DC vi siano stati (e vi siano ancora) contrasti — anche se taciuti, o tortuosamente manifestati — sulla designazione di Rondi, è cosa del resto di dominio pubblico. Ne parlano apertamente anche quei giornali «indipendenti», la cui «gelida obiettività» sulla faccenda, per usare una espressione del non sospetto Le Monde, *scotta con tutta evidenza agli amici del critico dell'ultrareazionario e filofascista foglio romano* Il Tempo. *Il quale foglio è rimasto, in campo giornalistico, lo unico sfegatato patrocinatore della «operazione Rondi». Brillante dimostrazione della democraticità e della popolarità dell'operazione stessa.*

La morte di Albert Vidalie

PARIGI, 19

Albert Vidalie, romanziere, drammaturgo, autore di *cabaret*, è morto in un ospedale parigino, a seguito di una crisi cardiaca. Aveva 58 anni.

Dapprima giornalista, Vidalie svolse poi intensa attività alla radio, allestendovi «sceneggiati», e nelle *caves* di Montparnasse o di Montmatre, cui forni *sketches* satirici e parodistici. Al teatro vero e proprio diede tra l'altro una fortunata riduzione del *Misteri di Parigi* di Sue (1954), il più impegnativo dramma *La nuit romaine* (1957), imperniato sui sanguinosi casi della famiglia Cenci, e il testo di un balletto, *La rosa dei venti*, per la coreografia di Roland Petit, su musica di Milhaud. Da una delle sue varie opere narrative, *Les bijoutiers du clair de lune* (1954), Roger Vadim trasse nel 1958 l'omonimo film (in Italia noto come *Gli amanti del chiaro di luna*), per la interpretazione di Brigitte Bardot.

Franco Cuomo ha vinto il Premio teatrale Riccione

RICCIONE, 19

Franco Cuomo ha vinto il premio nazionale Riccione per un'opera drammatica, di un milione di lire, con *Caterina delle misericordie*, un «amaro e sarcastico apologo — dice la motivazione — sulla ipocrisia, il cinismo e la ferocia di ogni «gioco del potere»; il testo «in una versione fortemente grottesca, evoca un periodo cruciale della storia francese, prospettandone dimensioni attuali e universali».

Il dramma è stato scelto dalla giuria, composta di Massimo Dursi, Odoardo Bertani, Giorgio Guazzotti, Gianmaria Guglielmino, Ruggero Jacobbi, Adriano Magli, Gianrenzo Morteo, Giorgio Polacco, Ezio Raimondi, Mario Raimondo, Maurizio Scaparro, Aldo Trionfo e Paolo Bignami, su 104 copioni presentati.

Il secondo premio, di 250 mila lire, è stato assegnato a Vico Faggi e Vito Elio Petrucci per *Il forno Martin*, il terzo premio (Caveja d'oro) è andato a Mario Bagnara per *Cosmo perduto*.

La commissione giudicatrice ha segnalato inoltre *Perché ridi ragazzo* di Luigi Sarzano, *Lotta contro il tempo* di Lucio Klobas e *Frammenti per la morte di Giuda* di Andrea Beddini.

«La mummia» proiettato a Roma

Discesa nel cuore di una civiltà

Il film di Chadi Abdel Salam ha dominato la rassegna del nuovo cinema egiziano

Con il «documentario» di John Feeney *Le fontane del Sole* — un viaggio straordinario verso le fonti misteriose del Nilo — sono terminate a Roma le «Giornate del film egiziano». Certo, è impossibile — dopo la visione dei film in programma: *La scelta* di Youssef Chahine, *Il risveglio dell'Islam* di Salah Abou Seif, *La mummia* di Chadi Abdel Salam e il già citato film di Feeney — azzardare giudizi approfonditi su una cinematografia quasi del tutto sconosciuta al pubblico europeo. Tuttavia, i quattro film esprimono compiutamente l'area d'azione di una cinematografia ancora (come ogni cinematografia del mondo) lacerata dalla contraddizione vivente che vuole le ragioni dell'arte fuse e confuse con le ragioni economico-produttive. «*Il risveglio dell'Islam* (si legge nel *dépliant* confezionato per l'occasione) ... rappresenta un nuovo segno indicativo, sia per la forma sia per il contenuto, del progresso del film egiziano moderno in marcia verso la perfezione e il sublime».

Ci spiace, ma nulla di sublime nel film di Salah Abou Seif, un «colosso storico» che narra il cammino degli arabi verso la conversione all'Islam, religione di amicizia e di pace. Con *La scelta* di Youssef Chahine — dell'autore ricordiamo il suo film più notevole, *La terra*, presentato tempo fa a Cannes — la produzione egiziana si nobilita e si «intellettualizza». In realtà, si tratta della trasposizione cinematografica dell'intramontabile tema pirandelliano dello sdoppiamento della personalità, incarnato nella figura di uno scrittore celebre ossessionato dalla «libertà» (intesa come rifugio) del suo fratello gemello marinaio, il quale vive la sua esistenza senza alcuna costrizione.

L'astrattezza dell'assunto non è riscattata dalla forza dello stile, per cui Chahine, forse involontariamente, finisce per banalizzare un tema che risulterà sradicato da una chiara problematica nazionale.

Straordinaria, invece, la «astrazione» (mirabilmente espressa) del film più elogiato dalla critica, *La mummia (La notte in cui si contano gli anni)* di Chadi Abdel Salam, un'opera notevolissima, realizzata da un autore che potremmo definire l'«animale cinematografico» del cinema egiziano. *La mummia* è veramente — proprio nel suo disprezzo per tutti gli stereotipi linguistici del cinema commerciale — un film «sublime», sublime soprattutto in quanto il suo discorso interiore affiora interamente sul tessuto linguistico delle immagini fotomontate. Tutti i possibili *contenuti* della *Mummia* si consumano, senza residui «letterari», nella limpidezza della sua struttura cinematografica, dove le immagini e le sequenze si accumulano progressivamente in strati sempre più *profondi* e concentrici fino a toccare le fonti di *idee* universali. In questo senso, il film di Shady Abdel Salam è rappresentazione raffinata della cultura *nazionale* nella misura in cui l'opera attinge all'universalità, e viceversa.

Se volessimo narrare la «trama» della *Mummia* — basata sulla vera storia della scoperta della reale Catacomba di Deir El Bahari nel 1881 a Tebe, a opera della spedizione Maspéero; Catacomba da cui provenivano gli oggetti funerari venduti al mercato nero dell'antiquariato da una tribù che sfruttava Deir El Bahari come «fonte privata di reddito» — la sua banalità non renderebbe giustizia a un film che in ogni istante trapassa il mero senso letterale e realistico di una vicenda la quale si configura invece come una grande metafora sul valore e sul senso della *cultura* (in senso lato) di un popolo, una cultura millenaria in bilico tra il depauperamento e una sua rivalutazione moderna.

Come nel «documentario» di John Feeney l'occhio della «camera» seguiva l'itinerario del grande fiume alla ricerca delle sorgenti misteriose del Nilo, così il Waniss di Chadi Abdel Salam (mai un architetto era riuscito a «riflettere» sui monumenti egizi e a indagare sulla loro potenza estetica come il regista della *Mummia*) è alla ricerca della fonte della «verità», del senso della sua cultura e della sua esistenza, ad ogni costo, anche a prezzo di tradire la sua tribù rivelando agli Effendis (gli uomini del Cairo) la tomba di Deir El Bahari, miniera di morti e «pane» per la sua gente.

La mummia — una interrogazione incessante sul significato della tradizione — ha una pregnanza estetica e una concentrazione di significati intellettuali rare nel cinema contemporaneo, ma un'aura di mistero grava su un'opera per molti versi inquietante. I monumenti di pietra sembrano trasudare eternità, e il loro richiamo ha un fascino irresistibile, ma questa civiltà «sepolta» nel tempo sembra tacere di fronte alla *praticità* (lo sfruttamento delle suppellettili funebri), della filosofia della vita contemporanea: la immagine del «moderno» battello a ruota che trasporta sul Nilo il suo carico prezioso di sarcofaghi salvati e restituiti alla collettività dei musei del Cairo. Nulla il film di Chadi Abdel Salam ci dice dell'*avvenire* economico-sociale della tribù. Soltanto il giovane Waniss — come si «legge» in una stupenda inquadratura — sembra nascere dalle dune del deserto come un fiore oscuro e misterioso proteso verso il futuro.

Roberto Alemanno

Corrado e la Carrà ancora a Canzonissima

Ieri, l'ufficio stampa della RAI ha comunicato che la prossima edizione di Canzonissima comincerà ai primi di ottobre e verrà presentata da Corrado e da Raffaella Carrà (gli stessi dello scorso anno), con l'aggiunta di Alighiero Noschese, in qualità di ospite fisso.

le prime

Cinema

Le Mans scorciatoia per l'inferno

Il film diretto da Osvaldo Civirani (in arte, qui, Richard Kean) prende subito la scorciatoia e salta a pie' pari la gara di Le Mans, annunciata nel titolo. Ma la cialtroneria della regia (se di regia si può parlare a proposito di questo coacervo di spezzoni «documentaristici», che nulla hanno a che vedere con i brandelli di una storiella melensa: un ex-corridore geloso è alle prese con una nuova macchina da corsa da affidare ad un «pazzo» capace di guidarla).

Ora, ci sembra evidente che una delle «attrattive» di questo «genere» di film è la attendibilità documentaristica non solo delle corse in sé, ma proprio di quei «particolari», soprattutto quando la macchina protagonista dovrebbe essere il risultato originale di anni di lavoro.

Ebbene, il Civirani (credendo che il pubblico in sala, certamente appassionato alle corse, non sappia distinguere una «formula tre» da una «formula uno») si permette il lusso di far gareggiare la sua protagonista tirata a lucido con un bel carburatore di «formula tre» tra un nugolo di «formule uno». Non reggendo nemmeno sul piano «documentaristico» il film a colori (interpretato da Lang Jeffries e Erna Schurer) potrebbe essere mandato al diavolo dopo i primi minuti di proiezione.

vice

LATERZA novità

Sociologia della modernizzazione
L'esperienza dell'America latina
di Gino Germani
pp. 304, lire 3200

Storia della rivoluzione culturale cinese
di Jean Esmein
trad. di Giovanni Ferrara
pp. 396, lire 2200

Introduzione alla linguistica teorica
di John Lyons
trad. di E. Mannucci e F. Antinucci
pp. 700, ril. lire 7000

Le città del Medioevo
di Henri Pirenne
intr. di Ovidio Capitani
pp. [illegible] lire 1300

Legazioni Commissarie
Scritti di Governo
di Niccolò Machiavelli
a cura di Fredi Chiappelli
pp. 736, lire 8000

Introduzione a Heidegger
di Gianni Vattimo

L'urbanistica e l'avvenire della città
di Giuseppe Samonà

seconda edizione pp. 312, 12 tavv. lire 1200

novità LATERZA

RAI TV controcanale

LA COLPA DI DROGARSI — *«A-Z» è tornata a parlare di droga: e lo ha fatto compiendo indubbiamente uno sforzo per non ripetere i consueti discorsi moralistici. In questo senso, ci pare, la parte più nuova della trasmissione è stata quella nella quale Mastrostefano e alcuni degli intervenuti hanno sottolineato come non sia giusto, e nemmeno «funzionale» dal punto di vista repressivo, mettere sullo stesso piano gli spacciatori e i consumatori di droga, e come a ben poco serva insistere sulla «colpa» del drogato. Tuttavia, poi, ancora una volta il programma nel suo complesso ha puntato sulla suggestione, sugli effetti che la droga provoca negli intossicati: basti pensare al taglio che è stato dato alla testimonianza conclusiva.*

Eppure, le possibilità di una analisi seria delle condizioni e dei motivi che spingono gruppi di giovani verso la droga c'erano, perché, come quasi sempre accade in «A-Z» le testimonianze erano di notevole valore e ben scelte. Pensiamo, in particolare, al racconto della ragazza milanese, messa indirettamente a confronto con i genitori da Bruno Ambrosi: un racconto che avrebbe potuto certamente essere esteso e poi analizzato con cura per trarne indicazioni preziose (si parla tanto di prevenzione: ma come si può prevenire un fenomeno se non se ne studiano attentamente le cause?). Purtroppo, gli «esperti», invece, sono saltati subito alle solite risapute considerazioni generali: solo padre Balducci ha svolto alcune osservazioni intelligenti sulla vanità del tentativo di integrare i giovani in una società ossificata che essi rifiutano.

D'altra parte, non ci stupisce certo che le cose siano andate in questo modo. Come è possibile, infatti, che il fenomeno della droga venga compreso da «esperti» che, in un modo o nell'altro, accettano e sostengono un tipo di società caotica, alienante e repressiva come la nostra, che costituisce la causa prima del cedimento dei più deboli, dei più confusi, dei più insicuri? In definitiva, il drogato cerca la fuga, è vero: ma, per un altro verso, non la cerca nemmeno. Egli si è rassegnato, e, nella droga, cerca solo un aiuto a sopportare un mondo che non sa come cambiare. Forse, se, una volta tanto, ad analizzare il problema fossero stati chiamati altri giovani, invece che gli «esperti», quei giovani che, odiando questa società, la combattono fieramente e quotidianamente anziché tentare di fuggirla e poi di sopportarla, il discorso sarebbe stato molto più utile e penetrante. Ne abbiamo avuto una indicazione, anche se solo l'indicazione, attraverso le brevi battute dei due giovani di Torino, raccolte da Gigi Marsico, che si sono liberati dalla droga affrontando il problema «scientificamente» (con buona pace per lo «umanesimo» del professor Calogero): pensiamo a come avrebbero potuto essere interessanti le osservazioni di quei giovani che ritengono giusto affrontare lo stesso problema politicamente! *Ma con questi giovani la TV e il potere che la esprime trattano solo a colpi di manganello e di bombe lacrimogene: perché li ritengono, e giustamente, un «fenomeno» assai più preoccupante e pericoloso di quello dei drogati.*

g. c.

oggi vedremo

COLAZIONE A STUDIO 7 (1°, ore 12,30)

Al nono appuntamento gastronomico si incontrano Sicilia e Veneto, rappresentate da Gastone Moschin e Pino Caruso. I piatti in concorso sono entrambi a base di pesce: «Gamberi alla San Polo» per il Veneto e «Sarde a beccafico» per la Sicilia. Altri membri della giuria saranno Alberto Rabagliati e Laura Antonelli.

SPORT (1°, ore 15,30 - 2°, ore 16,45)

I due appuntamenti odierni riguardano il ciclismo e l'automobilismo (mentre nel pomeriggio torna eccezionalmente il calcio, con la prima partita di spareggio fra le squadre di serie B per l'ammissione al torneo superiore). Sul nazionale verrà trasmessa la fase finale del Gran Premio Industria e Commercio; sul secondo alcune fasi del Gran Premio automobilistico d'Olanda a Zandwort.

LA FRECCIA D'ORO (1°, ore 17,45)

Al gioco-spettacolo di Pippo Baudo e Loretta Goggi, partecipano oggi Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice e i cantanti Angelica, Guido Renzi, Katty Line, Maria Doris, I Teoremi e Tony Dallara, Fausto Cigliano e Mario Gangi.

SOCRATE (1°, ore 21)

Seconda parte, e conclusiva, dell'originale televisivo di Roberto Rossellini (sceneggiato dallo stesso insieme a Marcella Mariani). La prima serata ha lasciato molti interrogativi, ma non v'è dubbio che la RAI ha rischiato di dare all'opera il colpo di grazia dividendo assurdamente in due serate un discorso cinematografico concepito invece come un tutto continuo. Rossellini, infatti, non vuole soltanto «sceneggiare» la vita di Socrate, bensì utilizzare lo strumento TV per una narrazione popolare e piana che avvicini — attraverso un meccanismo spettacolare — i telespettatori alla filosofia del grande pensatore greco. La rottura in due tronconi di questo discorso non giova certamente alla sua comprensione. Oltretutto, Rossellini non sembra che sia riuscito sempre ad esprimere chiaramente la sostanza del pensiero socratico: anche se è proprio oggi, nel racconto del processo e attraverso le arringhe difensive (e accusatrici) del filosofo che l'originale tv potrebbe chiarire la sua portata. Oggi, infatti, il racconto riprende all'indomani della decisione di Socrate di difendersi da solo contro le accuse di «corruzione dei giovani», mossegli da alcuni «benpensanti» ateniesi. Si sviluppa così — secondo l'incerta legislazione di Atene — il processo che vedrà Socrate, infine, rifiutare la scelta equivoca di un esilio in cambio della vita: e scegliere deliberatamente la morte per concludere con un gesto significativo la sua predicazione «rivoluzionaria». Il ruolo del filosofo è coperto dall'attore francese Jean Sylvère, la moglie Santippe è Anna Caprile.

ALLO' POLICE (2°, ore 22,15)

Comincia una serie di telefilm gialli acquistati dalla Francia (il titolo significa: Pronto, polizia) dove hanno avuto un buon successo. La «novità», rispetto alla tradizione tv è che non c'è un protagonista-poliziotto, bensì una intera équipe di investigatori.

programmi

TV nazionale

12,00 Domenica ore 12
12,30 Colazione allo Studio 7
13,30 Telegiornale
14,00 A - come agricoltura
15,30 Sport
Riprese dirette di avvenimenti agonistici
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 La freccia d'oro
19,00 Telegiornale
19,10 Sport
Un tempo dell'incontro di calcio Atalanta-Bari
19,55 Telegiornale sport - Cronache dei Partiti
20,30 Telegiornale
21,00 Socrate
Seconda parte della vita del filosofo, a cura di Roberto Rossellini.
22,10 Prossimamente
22,20 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

16,45 Sport
Ripresa diretta di avvenimenti agonistici
21,00 Telegiornale
21,15 Per un gradino in più
22,15 Allo police
23,05 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 23,05; Ore 6: Mattutino musicale; 7,35: Canto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,05: Giro del mondo in musica; 11,35: Il Circolo dei genitori; 12: Vetrina di un disco per l'estate; 12,29: Vetrina di Hit Parade; 13,15: Buon pomeriggio; 15,10: Ultrasonic; 15,45: Pomeriggio con Mina; 17,21: Il flauto magico; 18,15: Il concerto della domenica - Direttore Sergiu Celibidache; 19,30: La prova è sempre allegra?; 20,25: Batto quattro; 21,20: Concerto del complesso «I musici»; 21,50: Donne '70; 22,10: Orchestra diretta da Nelson Riddle e Rogers Williams; 22,40: Prossimamente; 22,55: Poco fi prosceniu.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30, 22,30, 24. Ore 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Antoine e Armando Romeo; 8,40: Il miniguidischi; 9,35: Gran varietà; 11: Chiamate Roma 3131; 12,30: Classic-jockey; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14,30: Le nostre orchestre di musica leggera; 15: La Corrida; 15,40: Le piace il classico? 16,25: Il rischiatutto; 16,55: Interfonico; 17,30: Musica e sport; 18,40: Spettacolo; 19,30: Radiosera; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Albo d'oro della lirica; 21: L'arredamento nei secoli; 21,30: Dischi ricevuti; 21,50: Un conto da saldare; 22,40: Il nostro Sud

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Concerto dell'organista Michael Schneider; 11,50: Folk-Music; 12,20: Sonate di Giuseppe Tartini; 13: Intermezzo; 14: Concerto sinfonico, Direttore Henry Swoboda; 15,30: Una casa, due tempi di David Storey; 17,30: Discografia; 18: Testimonianze dell'età dei barbari; 18,45: Antonio Gramsci critico letterario; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Pianeta e pianisti; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Cinque più uno.

EDITORI RIUNITI

novità di giugno
UNIVERSALE

I libri fondamentali di una moderna biblioteca in edizione economica

Manacorda, IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO
pp. 432 L. 1.500
Le origini del movimento operaio italiano in una sintesi rigorosa.

Chesneaux, STORIA DEL VIETNAM
pp. 392 L. 1.200
Un contributo finora ineguagliato alla conoscenza del popolo vietnamita.

ARGOMENTI

Badaloni, IL MARXISMO ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA
pp. 160 L. 900
Un intervento destinato a stimolare l'impegno di tutta la sinistra.

IL PUNTO

Fortebraccio, CORSIVI '70
pp. 208 + 16 f.t. L. 900
Una dimensione nuova e originale dell'ironia e della satira politica.

PAIDEIA

Lombardo Radice, LA MATEMATICA DA PITAGORA A NEWTON
pp. 134 L. 900
Una guida cordiale e umanissima alla scoperta della matematica.

aa.vv., RESISTENZA E LIBRI DI TESTO
pp. 128 L. 700
Un appassionato dibattito contro l'autoritarismo nella scuola.

BIBLIOTECA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Guerrini, IL MOVIMENTO OPERAIO NELL'EMPOLESE (1861-1946)
pp. 560 L. 2.500
Il proletariato empolese dalle origini alla lotta antifascista.

Ghini-Dal Pont, GLI ANTIFASCISTI AL CONFINO
pp. 480 L. 2.800
La prima storia del più arbitrario strumento fascista di repressione.

LE IDEE

Engels, LA QUESTIONE DELLE ABITAZIONI
pp. 144 L. 700
Un tema scottante che non ha perduto la sua attualità.